

in...cammino



Rivista on-line del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

Anno IV - numero 29
settembre-ottobre 2016

Editoriale

“Tra camminare in montagna e camminare su e giù per un centro commerciale c'è la stessa differenza che passa tra una poesia di Baudelaire e lo scontrino del salumiere”. Lo scrive Wu Ming 2 nel suo ultimo bel libro scritto con Antar Mohamed, “TIMIRA Romanzo meticcio”, in cui si parla del viaggio di una vita o, se si preferisce, di una vita in viaggio, romanzo che racconta una storia incredibile di una persona, una donna, fuori dell'ordinario, un cammino di vita, di amarezze, di speranze, di relazioni, un cammino nel tempo e nello spazio. Certo anche camminare in montagna, a volte, è camminare per camminare, senza meta, in maniera disordinata, illogica, e forse discutibile, e questo lo dico io, ma in ogni caso può sempre far bene alla salute. Cosa che ormai la dicono in tanti, ma può darsi che potrebbe essere utile anche fermarsi e riflettere.

“La mente è come un paracadute, funziona solo quando è aperta”. Queste invece sono parole di Albert Einstein.

Il nostro **in...cammino** vorrebbe raccontare anche questo. Non è facile, lo so. Ma penso che in qualche modo possa rappresentare uno spazio in cui confrontarsi e relazionarsi, e stimolare riflessioni ad hoc.

In ogni caso, è proprio camminando, soprattutto sui nostri monti, soprattutto quando il silenzio doma la parola, che mi capita di pensare, riflettere, pormi tante domande. E le risposte? Chissà.

Ad ogni buon conto entriamo in questo nostro cammino di **in...cammino** presentando il nuovo numero, sempre vivace e ricco, divertente e stimolante, ovviamente a parer nostro.

Un'escursione notturna programmata dal gruppo “Obiettivo Vetta” della nostra sezione (in programma il 1° di ottobre: e sarà tutto un “programma”) ha stimolato Ugo Manfredini a redigere un bell'articolo sulla Via Lattea, questa (s)conosciuta (e già



IN QUESTO NUMERO

pagina 1

Editoriale

pagina 3

La Via Lattea

pagina 6

Giornate d'Aspromonte

pagina 14

Suggerimenti alpine

pagina 17

Storie di draghi e l'effetto enrosadira

pagina 19

Camminando qua e là per l'Umbria

pagina 21

La pagina fotografica di Rita

pagina 23

Una Rubrica tra amici

Una lettera interessante

pagina 26

La Via degli Dei

pagina 29

La foto del mese

“I piedi del tempo camminano nei nostri piedi e le labbra raccontano il viaggio”

(Eduardo Galeano)



le foto dallo stesso inserite sono assai suggestive). Segue un lungo articolo, che è il racconto di un affascinante cammino, così ci hanno detto alcuni partecipanti al loro ritorno, un cammino, dopo molti anni, sullo (s)conosciuto Aspromonte. Stimolata da Macello Ragni, che volentieri si avventura nelle terre del Sud, Angela Margaritelli anche questa volta lo ha accontentato e ci ha accontentati, descrivendo in maniera superba, simpatica, con competenza e attenta attenzione, gli otto giorni di questo cammino affiancandolo a gradevoli e accattivanti fotografie. Fausto Luzi ci propone quindi la quinta puntata delle sue "suggerzioni alpine"; un modo del tutto particolare di raccontare la montagna anche come, come, sì, come un'opera d'arte (e lo dice lui stesso: sono sue riflessioni, pensate un po'). Ci fa poi immenso piacere che il nostro Presidente, Marcello Ragni, intervenga con un suo originale articolo riguardante la montagna, in tale circostanza, la montagna dolomitica e le leggende dei draghi ad essa collegate. Un modo diverso e fantasioso di raccontare che male non fa, anzi. Il Luzi è scatenato e ci intrattiene con il suo settimo reperto sulle "cose strane amene chiare?" che lo stesso (ma pure tutti noi) incontra (e su cui riflette) camminando qua e là per l'Umbria. La pagina fotografica di Rita Zappelli ci offre quattro immagini stagionali legate questa volta ai "greggi", e, inaspettata, ma gradita, ci giunge una curiosa ed interessante lettera di Catuscia Pizzoni da Casa Rampi (sì, sulla Via della Spina), che riempie due pagine della Rubrica specifica che sempre vorremmo fosse utilizzata; leggetela, la lettera, e saprete. Per

concludere, sempre Fausto Luzi (allora è proprio vero che è scatenato) ci porta la sua testimonianza della coinvolgente esperienza lungo la Via degli Dei, da Piazza Maggiore a Bologna sino a Piazza della Signoria in quel di Firenze.

Ma questo editoriale non finisce qui. Ritengo infatti doveroso ricordare Catia Fiorucci, che quasi improvvisamente ci ha lasciati. Erano pochi anni che si era iscritta al CAI. Era una buona e infaticabile camminatrice. La ancor relativa giovane età, e questo ci lascia ancor più attoniti, non le consentiva di partecipare spesso ai nostri Giovedì Seniores. Ma talora con piacere e trasporto ci accompagnava. Era contenta di potere fare queste belle escursioni con noi. Io l'ho conosciuta qualche anno fa proprio in una delle prime escursioni seniores cui ella partecipò, e ricordo che mi parlò di mio figlio, suo collega di lavoro, e lo stesso, rammento, un giorno mi disse che Catia era uscita con noi, mi aveva conosciuto, ed era stata felice di potere camminare in montagna con il nostro gruppo. Poi ho avuto modo di conoscerla un po' meglio nel corso della settimana verde di due anni orsono, e quindi nella trasferta in Scozia. Con noi raggiunse la cima del Ben Nevis, oltre alla determinata partecipazione alle altre escursioni previste. Al rientro, dopo i dovuti accertamenti, le giunse la triste notizia del male che ce l'avrebbe rubata. Ne siamo rimasti tutti sconcertati. Non aggiungo altro. Ma ho ritenuto opportuno, e con me tutta la redazione, ricordarla anche con questa foto che la ritrae ancora (ma lo è sempre stata) sorridente.

Daniele Crotti





© Francesco Santantoni

notturno su un lago alpestre (al centro la Stella Polare)

in...cammino *nell'immenso ed infinito cielo*
OSSERVAZIONE DEL CIELO NOTTURNO:

La VIA LATTEA

di Ugo MANFREDINI

L'escursione notturna programmata dagli amici del gruppo "Obbiettivo Vetta" il prossimo 1 ottobre sul Pian Grande per fotografare la Via Lattea ci offre l'occasione per fornire, come già abbiamo fatto nel precedente numero, una sintetica panoramica di quel che appare in tale data sulla sfera celeste più o meno alle 21,00 una volta terminato il crepuscolo astronomico.

L'assenza del chiarore lunare (ci troviamo in fase di Luna Nuova) e l'auspicabile mancanza di nuvole renderanno la serata perfetta non

solo per l'osservazione strumentale ma anche per una semplice esplorazione ad occhio nudo purché lontani da fonti luminose urbane. Iniziamo a parlare proprio della Via Lattea, quella fascia caratterizzata da una debole luminosità lattiginosa che attraversa diagonalmente il cielo dell'emisfero boreale da NE a SW che altro non è se non la Galassia di cui fa parte il sistema solare.

La formazione di questo grandissimo ammasso di stelle risale a circa 13 miliardi di anni fa e col tempo ha assunto la forma di una spi-

rale di 12.000 anni luce di spessore e 100.000 a.l. di diametro. Si stima che possa contenere un numero di stelle superiore ai 100 miliardi (alcuni scienziati ipotizzano una quantità ben superiore, forse il doppio) ed un numero imprecisato di nebulose e ammassi di polveri e gas.

I bracci principali, dal tipico aspetto di spirale logaritmica, sono due e prendono il nome dalle costellazioni che attraversano: il braccio Perseo e il braccio Scudo-Croce; ad essi si affiancano due bracci complementari, il braccio Cigno-Regolo e il braccio Sagittario-Carena; esistono infine alcuni bracci secondari tra cui il braccio di Orione nel quale si trova il sistema solare ad una distanza di circa 26.000 a.l. dal nucleo galattico (il centro) occupato molto probabilmente da un buco nero super massiccio.

Il riconoscimento della Via Lattea non è sempre agevole in quanto alcuni tratti sono nascosti da nebulose oscure o nubi di polveri e gas, tuttavia possiamo aiutarci facendo riferimento alle costellazioni che ne sono attraversate. Il tratto più luminoso si trova nella direzione del Sagittario ovvero nella direzione del nucleo galattico: purtroppo in questo periodo dell'an-



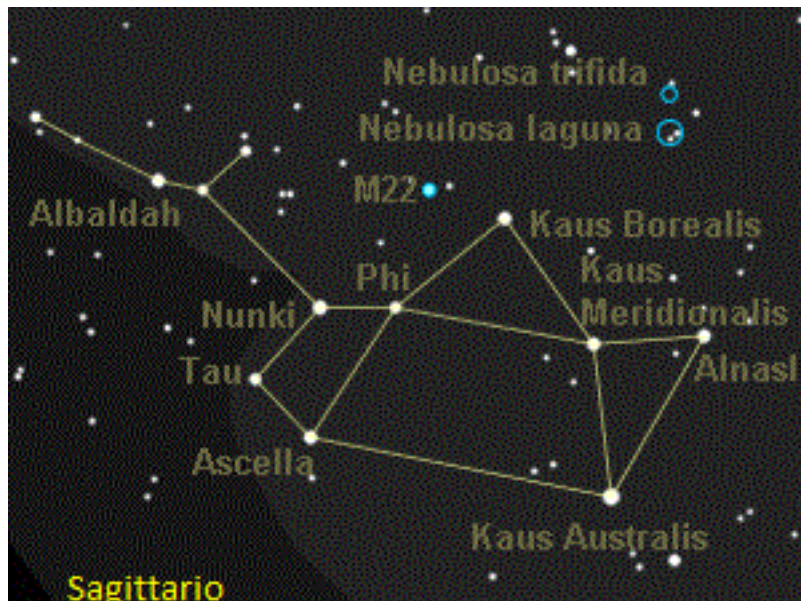
no questa costellazione rimane sempre molto bassa sull'orizzonte. Si può tentare di lo-



calizzare la sua parte più meridionale sull'azimut.208° dove il Sagittario sta per tramontare. Salendo verso l'alto la ritroviamo tra l'Aquila con Altair, la sua stella più brillante az. 200°, e il Cigno con Deneb, quasi allo zenit, az. 20° altezza 87°. Per trovare con facilità queste due costellazioni è utile riconoscere Vega. Molto luminosa su un az. 270° alt. 65° è uno dei vertici del triangolo estivo completato da Deneb, in alto a sinistra, e Altair, più in basso a sinistra. Giriamoci quindi verso NE e cerchiamo il suo prolungamento tra le costellazioni di Cassiopea su az. 48° altezza 50° e Perseo az.44° altezza 30° fino a ridiscendere quasi sull'orizzonte ad E dove va a sfiorare l'ammasso delle Pleiadi al sorgere.

Naturalmente, se la serata lo consente, non si può perdere l'occasione per cercare di localizzare nella costellazione di Andromeda, una decina di gradi a destra di Cassiopea, l'omonima galassia sorella minore della Via Lattea con la quale tra qualche miliardo di anni entrerà in collisione oppure assistere, con un po' di fortuna, alla caduta di qualche meteora dello sciame delle 'Tauridi' nel settore E, ancora un po' basse sull'orizzonte, dove si trova Aldeba-

ran, la stella alfa della costellazione del Toro. Per chi è munito di uno strumento ottico come ad esempio un buon binocolo od anche un teleobbiettivo, segnaliamo la possibilità, intorno alle 21,00, di inquadrare Marte sull'az. 213° altezza 13° prossimo al tramonto. Come abbiamo suggerito in altri articoli sull'argomento, apparsi su questa rivista (v. n.28), per una corretta osservazione del cielo stellato è sempre bene munirsi della bussola e di una carta delle costellazioni visibili nel periodo considerato.





Giornate d'Aspromonte

Aprile 2006, Maggio 2016

Erano anni che nella nostra Sezione si parlava di Aspromonte. Ma oltre al fatto che nei libri di storia era citato per una ferita di fucile ad un piede di Garibaldi, bisogna dire che nel secolo scorso l'Aspromonte non godeva di buona fama e l'unica cronaca che se ne occupava parlava di luoghi impervi e gole profonde, rifugio di schivi pastori e spietati malfattori, luoghi inaccessibili anche per le forze dell'ordine, figuriamoci per dei poveri escursionisti. Ma proprio quelle parole "luoghi impervi e gole profonde" stuzzicavano la nostra curiosità. Ci vennero in aiuto amici del CAI di Lugo, che avevano preso la decisione prima di noi e ci dettero una dritta: Naturaliter. Si trattava (e si tratta) di una cooperativa di giovani aspromontini specializzata nell'organizzazione di soggiorni escursionistici guidati (in Calabria in primis e poi in varie altre parti del Mediterraneo). E così nell'aprile del 2006, in dieci, ci affidammo a loro per una settimana per andare a conoscere a passo d'uomo una delle terre più straordinarie e particolari del nostro continente, da sempre modellata dal turbinio dei venti, dalle acque impetuose, dai terremoti.

In Aspromonte tutto sembra precario, non solo i pochi paesi sperduti e diroccati costruiti al tempo dei saraceni nelle pieghe più aspre dei monti e molti oggi abbandonati (Penta-

dattilo, racchiusa nel palmo di una mano di roccia; Roghudi, sospesa a picco sulla infida fiumara Amendolea; Africo Vecchio, pochi resti in mezzo ad una scomposta vegetazione ancorata ad un erto pendio; ...), ma sembrano precarie anche le enormi rocce dalle strane forme in improbabile equilibrio e le piante spesso millenarie dai tronchi giganteschi e bitorzoluti aggrappate su aerei e strapiombanti crinali.

Qui la presenza dell'uomo è molto marginale e ne ha tratto un'antica saggezza (*Mbasciati junco ca passa a china* – piegati giunco che passa la piena), mentre la natura è ancora un laboratorio operoso e creativo che conserva ataviche forme di vita (endemiche o spesso scomparse in altri ambienti) e sembra che ne crei delle nuove. All'uomo resta (e speriamo che gli basti) la meraviglia della straordinaria luminosità dei paesaggi, la meraviglia dei contrasti dei nitidi colori (come l'argento delle serpeggianti fiumare in mezzo a tutto il verde del giorno della Creazione), la meraviglia dei miti e delle leggende qui sbarcate dai lidi dell'antica Grecia e che hanno attecchito con nuovi germogli nelle profonde valli e sulle ventose cime, e poi, non certo ultima, la meraviglia dei suoni e dei sapori tradizionali offerti con generosa ospitalità dalla gente del posto e dai ragazzi e dalle guide della Naturaliter per primi.

Emblematici di questa terra sono i Bronzi di Riace, che venuti dal mare e depositari di antichi miti e di un'eterna bellezza, qui sembrano aver ritrovato il loro mondo.

Insomma l'esperienza del 2006 è stata così bella ed intensa che appena terminata è cominciata la nostalgia, un mal d'Aspromonte, qualcosa di simile al noto mal d'Africa.

Eccoci quindi al 2016, dieci anni dopo. Questa volta siamo in quattordici (di cui quattro presenti nella prima spedizione) e lascio al diario di Angela il racconto delle nostre giornate, che nella mia mente già si sono sommate e fuse con quelle del 2006 in un mito d'Aspromonte.

Marcello Ragni



Il diario di Angela *Aspromonte 2016*

di Angela MARGARITELLI

Middalo pricìo ene to chumama...

Middalo glicìo ene to chumama

(La nostra terra è una mandorla amara...La nostra terra è una mandorla dolce)

Sabato 28 maggio

Brigata Cai (14) in partenza con 2 pulmini da Perugia per Bova. In questo sabato di prima estate si procede verso il profondo sud. La sosta principale è prevista a **Padula**.

La maestosa e nobile Certosa di S. Lorenzo, distesa nella valle, svela i suoi splendori. Tutto sommato non è da meno l'entusiasmo per il nostro pranzetto grazie ai generosi contributi gastronomici di Ivana e Celsa. La sera, stanchi, si arriva al cocuzzolo di Bova e gli amici di Naturaliter ci aspettano subito per una gustosa cena presso la cooperativa S. Leo, poi ecco le sistemazioni varie nel centro del paese, a partire dalla piazzetta con la sua locomotiva storica, a suo tempo recuperata.

Bova è cambiata dopo 10 anni; ben illuminata, parti restaurate, compresa la chiesa e il campanile, un piccolo assetto turistico, ma gentilezza e premurosa ospitalità sono le stesse: facciamo onore alla prima cucina del luogo, che da qui in poi avrà pieno titolo nell'esperienza.

Quaggiù in maniera particolare, sapori, gusti e prodotti sono un segno forte della realtà, sapienza e testimoni di civiltà...e noi non ci facciamo pregare!



Domenica 29 - Africo vecchio

Corpus Domini: nel sole mattutino stanno preparando l'infiorata per la processione. Si parte per Africo vecchio, col pulmino saliamo al Passo della Zita, lungo costoni che mutano direzione e vedute, sempre su fianchi scoscesi modellati da acqua e vento. Carattere pieno dell'Aspromonte è quello modellato dagli elementi, con fumare sassose ovunque. Qui si intravede serpentina la fiumara Verde.



Il paese è da tempo abbandonato, restano tracce del lavoro dell'uomo, stalle, qualche frutteto residuo, infine un edificio grande, la scuola elementare, la chiesa del secolo scorso; intorno muri cadenti, resti di scale, vegetazione invadente. Oltre, su un poggetto panoramico, il piccolo cimitero ormai fatiscente, cappelle e lapidi con nomi ancora leggibili, anche i morti sono fuggiti...Risaliamo fino ad una radura nel bosco per una merenda rustica, pomodori conditi con sale e origano selvatico fresco, i colori annunciano i sapori.

Alla sera una ragazza ci guida nelle stradine di Bova, racconta le sue storie, anche nelle povere pietre; ovunque erbe e fiori esplodono nelle fessure, gigli bianchi in mezzo alle erbacce sotto un dirupo.

Lunedì 30 'I greci di Calabria'

Addio Bova, arroccata sulla punta, si scende ad Amendolea e al Bergamotto, questo podere coltivato ad agrumi, un antico mulino presso la grande fiumara, di fronte al masso di Rocca Lupo. Il tempo di posare i bagagli e partiamo per Galliciano, sulle alture di fronte. Il caldo è mitigato da un fresco venticello.



Il paese è cadente e spopolato, i pochi abitanti cercano di resistere ad un assedio di abbandoni, un angolo molto curato è la chiesetta ortodossa, la stradina e una casa adiacente che un giovanotto svizzero sta restaurando.

Il pranzo sotto la veranda e le musiche di questo angolo greco sono molto gradite, poi dopo aver visitato la chiesa e due stanze con reperti di vita e usanze locali, ecco la discesa per il sentiero verso la fiumara Amendolea. Gli scorci sono davvero suggestivi, appare diversamente alle svolte dei tornanti, come un serpente luccicante di acque, biancheggia l'ampio letto sassoso sotto scarpate



di vari colori, dalla gariga bruna alle fioriture sgargianti. Che gioia sguazzare nell'acqua fresca e impetuosa tra macchie di oleandri selvatici! Ogni tanto una pista sabbiosa lungo cumoli di ciottoli rotondi.

Ripetuti guadi, vacche solitarie sdraiate al sole, il profilo del castello merlato





Amendolea che sovrasta e lontano gli imbuti contorti dei tributari ora aridi. Un mondo silenzioso e primordiale, plasmato da acque torrentizie, come tutte le altre fiumare dell'Aspromonte, che sono tuttora in trasformazione. Inutili le opere per arginare la portata distruttiva delle improvvise alluvioni. Ora tutto appare placido e noi sembriamo così piccoli nella grande distesa (almeno 500 m di larghezza in certi punti). Dopo alcuni chilometri, ritroviamo l'accogliente Bergamotto per la cena calabrese e il riposo, in stanze volutamente semplici, con tramezzi di canne, legni dilavati, tende e coperte tradizionali.

Martedì 31 - dal Bergamotto a S. Pantaleone, S. Lorenzo Superiore e Pentedattilo



Anche stamane si guarda la fiumara Amendolea. Un gioco trovare il punto buono per non bagnarsi gli scarponi o i piedi, poco dopo entriamo in quella arida di Condofuri. Stazzi e ricoveri fatiscenti lungo la prima parte della salita. Ecco un grazioso agriturismo e un bel cavallo nero che nitrisce, poi

uno scalpitio e corre verso di noi, passa in mezzo al gruppo intimorito quindi gira e ritorna, un saluto,



un monito furioso, chi sa? Presto si svalica su campi aperti pieni di fiori, malve grandi color lilla e rosa pallido, vedovelle cardinalizie, scabiose giganti. Un cane nero e zoppetto ci accompagna fino alla strada per S. Lorenzo. Lo conoscono, è di Gallicianò e verranno a riprenderlo. Al paese già ci aspettano per un pranzo incredibile nella vecchia scuola. Donne del paese ci hanno preparato il meglio delle pietanze tradizionali: sottoli, olive, pite fritte, supplì, parmigiana, fave e paste di pomodoro e peperoncino... dolci, limoncello e canti con la bella chitarra di un musicista dei 'Cavallari'. Visitiamo accompagnati il derelitto paese con belle vedute sulla fiumara di Condofuri e le mille contorte colline tra cui spicca la muraglia rocciosa di Pentedattilo. Nel pomeriggio lo visitiamo, è davvero particolare, arcaico, con i tanti occhi vuoti delle case e degli anfratti nei roccioni che incombono.

Un estroverso e tenace abitante ci racconta di fan-



tasmi e antiche storie, entriamo con lui nella bella chiesa tuttora consacrata. Qui lottano per far vivere ancora le pietre mentre le contrade nuove spiccano per bruttezza. Sembrano due mondi condannati a eterna disfatta.

La sera scende quieta sull'Amendolea, lontano il fruscio dell'acqua e il profumo delle erbe. Si sta bene sotto i rampicanti e tra i sentieri per le diverse stanze.

Mercoledì 1 giugno - Sulla parte jonica

Oggi è nuvoloso, promette male. Direzione Palizzi marina fino a Staiti (530 m) da dove parte il sentiero per il monte Cerasia (1013 m). La pioggia confonde il mare con il cielo grigio. Dal paesello la sterrata si presenta presto boscosa, a tratti con largo sottobosco di felci fitte e rigogliose. Ormai piove seriamente ma ecco i ricoveri della forestale di Maroprete, tra cui una bella capanna di legno. Ci accolgono, accendono un bel fuoco sotto una tettoia; intanto la capanna si svuota e ci lasciano generosamente posto per il nostro



bivacco. La stanza è accogliente, colma di attrezzi. Non ci facciamo pregare, tutti intorno al tavolo con le nostre provviste saporite. Il maltempo si placa, giusto per raggiungere la cima. Ormai tutto è schiarito, l'orizzonte limpido. Valloni verdi, cime e crinali frastagliati, il cocuzzolo di Bova e la pala rocciosa di Pentedattilo lontane. Cominciamo



a sentirci 'di casa', riconoscendo i luoghi già vissuti.

Al ritorno, sosta a Bova marina per acquisti ghiotti, prima di raggiungere il residence Doccica a Palizzi marina. Siamo solo noi ed è gradita la sosta davanti a quest'acqua limpida e solitaria d'inizio estate. La cena di pesce con i proprietari è onorata con entusiasmo. Al mattino salsedine e sole, invitanti...

Giovedì 2 - tra le cime d'Aspromonte

Lasciamo l'azzurro della locride per raggiungere



la zona di Samo e il cuore alto dell'Aspromonte. La sterrata diventa stretta, le scarpate ripide, quasi

impressionanti. Presso la Rocca del Drago comincia a piedi un saliscendi attraverso un paesaggio inciso, sassoso, scosceso con vedute sulle fiumare del Butramo e Bonamico. Lontano la costa della parte orientale, con diverse insenature azzurre. Ci vede un pastore che fa sentire il suo richiamo lontano. Sopra di noi belati di capre, un gregge sparso su roccioni a strapiombo. Meglio passare in fretta mentre il gruppo bianco e nero si sparge sulle ripide pareti. Arriviamo ad un bivio, un cartello: Sorgente del Vecchio, nei pressi di Puntone Galera (1437 m). Osserviamo un cambio repentino della vegetazione, da clima arido a pinete con sottobosco di felci. Sulla spianata di Croce di Dio sia Lodato (1434 m), tutto si apre e da un piccolo belvedere ecco le cascate Forgiarelle che raggiungeremo domani. Il pranzo, spianato sulla roccia, è fantastico. Antonio Stranges, la nostra guida, prepara pomodori, cipolle, cetrioli con sale e timo selvatico, ma anche salame e pecorino, come d'usanza pastorale! Si riparte, eccoci al guado del torrente Butramo e al casello forestale Cerasia, ormai chiuso. La strada è vicina e così i nostri furgoni. Finiamo diritti nel turismo di massa di Gambarie, fortuna che

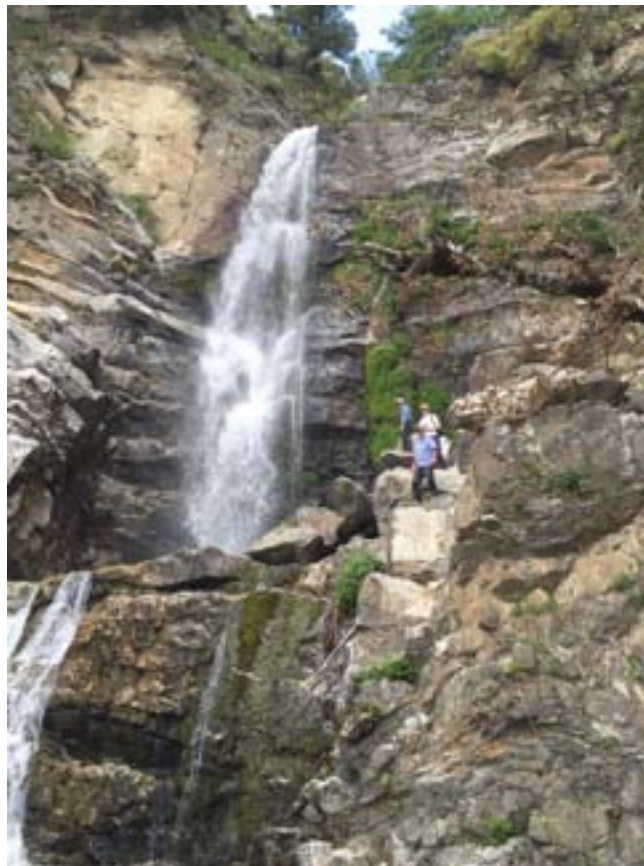
ora è spopolata e l'hotel Miramonti confortevole, al limitare del bosco, eppure qui non sembra più battere il cuore arcaico di questa terra.



Venerdì 3 - la Valle Infernale

Antonio Stranges, ritrovato dopo dieci anni, sempre con la sua ascia, cammina e ogni tanto si ferma a cogliere segni per noi invisibili: cacche di lepre secche nei luoghi dei loro incontri. Racconta che da ragazzi ne aggiungevano alcune prese da altri luoghi e il maschio impazziva per l'odore estraneo, girandoci confuso intorno.

Loro, appostati, lo beccavano in pieno con una pietra, caccia conclusa!



Ecco una quercia madre, in questa zona ce ne sono tante millenarie; questa produce ghiande di sapore diverso, alcune amare, per ingannare i predatori e preservare la riproduzione. Siamo nella Valle Infernale, qui c'è un connubio unico tra un pidocchio e un uccellino. Anche i nidi delle processionarie sono utili a stabilire il lato riparato dalle tempeste invernali, loro lo scelgono apposta e così i pastori per i ricoveri... storie di chi conosce intimamente questi luoghi e oggi ci conduce alla base delle cascate Forgiarelle (1270 m), anzi chi vuole può arrampicarsi alla base della prima e offrire una bella posizione tra i massi incombenti. Torniamo passando per il villaggio Canovai, abbandonato e Serro del Taglio. In quota ci sono grandi faggete, patriarchi prossimi alle querce farnetto. Un percorso di circa 15 km e 900 m dislivello.

La strada carrozzabile per Gambarie mostra lo stretto di Messina e l'Etna che troneggia azzurrino.

Sabato 4 - il ritorno

Lasciamo alle spalle gli impianti di Gambarie scendendo per tornanti verso Reggio Calabria in questa giornata d'aria limpida, Etna, monti Peloritani in bella vista, lo stretto blu e Messina in lunga distesa. Al nuovo Museo della Magna Grecia entriamo presto nella sala dei Bronzi. Solitari e distanti, ognuno guarda e posa statuario da remote lontananze in piena bellezza. Ma altri reperti ellenistici e paleontologici sono eclatanti, tra cui la ricostruzione di due templi con parti dei frontoni e l'incisione potente di un bue primigeno sopra un lastrone roccioso.



nel 1789 nella cattedrale di Rossano, in provincia di Cosenza.

E proprio nella cittadina bizantina della costa ionica calabrese torna ora il volume. L'Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario (Icrcpal) ne ha confermato il valore incommensurabile e l'origine orientale.

AMORE UNIVERSALE



Vicino al lungomare, l'ultimo gusto di Calabria è un gelato squisito poi inizia davvero il viaggio di ritorno. Il paesaggio suggestivo di questa parte dello stivale mostra valloni, montagne (Il Pollino, l'Orsomarso..), vedute di paesi lontani, infine le campagne familiari della nostra regione.

I vagabondi dell'Aspromonte 2016:

Gianni e Luisa Aloisi, Celsa Barbanera, Silvia Cardinali, Patrizia Colangeli, Marco Marazzi, Angela e Margherita Margaritelli, Marcello Ragni, Bruno Terradura, Ivana Todini, Edoardo, Mirella e Carlo Zinato.

Calabria 16.VI.2016: un notizia interessante

Terminato il restauro del Codex purpureus rossaniensis, considerato uno dei più antichi libri illustrati al mondo e inserito dal 2015 nel registro Unesco della memoria del mondo. Si tratta di un evangelario miniato su fogli di pergamena color della porpora, risalente al VI secolo e ritrovato

In un piccolo Parco Nazionale del Wisconsin due giovani hanno inciso per sempre il loro amore

SUGGERIMENTI ALPINE

da luoghi di repulsione a oggetto di interesse

di Fausto LUZI

Quarta puntata

L'importanza delle Arti

Le riflessioni che sto conducendo in questa Rivista (grazie alla disponibilità della Redazione) si sviluppa intorno al concetto che le Alpi sono un prodotto culturale della nostra attuale civiltà, un oggetto del desiderio che si è tanto radicato nella mente delle persone che molti trovano i più svariati motivi per desiderare di frequentarle.

Ho già argomentato intorno ai primi viaggi settecenteschi di conoscenza scientifica e delle prime divulgazioni di quanto appariva come un mondo ancora sconosciuto; ora vorrei incentrare il ragionamento da un altro punto di vista. Infatti, in questo contesto di crescente interesse verso il territorio alpino, il personaggio di **Napoleone Buonaparte** ha giocato un ruolo determinante, per questi due motivi: il primo è derivato dalla necessità di spostare le truppe attraverso l'Europa, quindi attraversare le Alpi (parliamo di una moltitudine di persone ancorché armate, tra i suoi sostenitori e gli avversari); il secondo dalla necessità di governare i territori conquistati e in ciò applicando le idee innovative che egli propugnava. Se la sua sola presenza motivava la rivoluzione, questa spingeva a osare ciò che prima non era possibile, anche a concepire un'Europa dove viaggiare per conoscere. Le Alpi rappresentavano così l'ultima barriera; è stato conseguente che la fine delle guerre napoleoniche ha aperto la mente a questo desiderio e ha portato molti viaggiatori, soprattutto inglesi, a riversarsi liberamente sul continente.

Tra il 1816 e il 1817 **Lord Byron** scrisse due opere *Manfred* e *The Prisoner of Chillon* che hanno ispirato una nuova visione della montagna, ben diversa dagli artefici della prima fase di conoscenza delle Alpi. Da allora in avanti non ci si è limitati più a descrivere ciò che si vedeva e ciò che si provava, ma si è esplicitata una visione in cui i temi del

sublime e della descrizione del paesaggio si sono uniti all'immaginazione e alla rielaborazione interiore poetica, assumendo un valore determinante. Il poeta inglese **William Wordsworth** descrisse il momento in cui si è affacciato dal *col di Balme* e vide il Monte Bianco per la prima volta, cogliendo la distanza incolmabile tra realtà e dimensione immaginifica, perché l'aspirazione all'infinito incarnata dal sogno della montagna più alta d'Europa risulta comunque superiore in rapporto alla materialità delle cose:

*Un'immagine senz'anima
Che usurpava un pensiero vivente, ormai
Per sempre cancellato.*

Ma è soprattutto con il poema *Mont Blanc* di **Percy Bysshe Shelley** del 1816 che ha preso forma un universo alpino dai caratteri inediti, maestoso, lontano, enigmatico, dotato di una straordinaria forza, bellezza, purezza:

*Il Monte Bianco ancora splende in alto:
il potere è lassù,
l'immoto e solenne potere di molti aspetti
e molti suoni, e tanta vita e morte.*

*Nel calmo buio delle notti senza luna,
nel solitario fulgore del giorno, le nevi scendono
sulla Montagna, e là nessuno la contempla.*

L'attenzione per le rocce, per le caratteristiche della stratificazione geologica, maturano la possibilità di ampliare i confini della conoscenza fino ai limiti della terra e persino dell'universo, attribuendo valore alle cose non umane, coniugando questa fisicità quasi aliena a logiche e grandezze inesplicabili. Fu ovvia conseguenza che **ai poeti romantici si affiancassero gli artisti**. Ecco che nasceva la *figurazione delle montagne*, fatta di laghi e di rovine di castelli, di ghiacciai e di precipizi; la rappresentazione di una nuova visione delle

Alpi in cui sublime e pittoresco vengono davvero per la prima volta a coniugarsi e a compenetrarsi. Attraverso questi primi disegni, queste prime opere d'arte, le montagne e le costruzioni medievali sono divenuti simboli essenziali ponendosi come antitesi al mondo classico e mediterraneo.

Le **Geografie di viaggio** descrivono in immagini le vette più alte d'Europa: *Grande Chartreuse, Ginevra, Savoia e Monte Bianco, Courmayeur e Aosta, Gran San Bernardo, Lago di Lucerna, il valico del Gottardo*. Praticamente vengono rappresentate quasi contemporaneamente quasi tutte le principali mete alpine, vengono illustrate le valli della **Val d'Aosta**, fino ad allora non ancora oggetto di raffigurazione per i suoi paesaggi montani. Per descrivere tanta maestosità attraverso i disegni, si usano i colori più vivaci e più vivi, gli abbinamenti più audaci che la materia disponibile consentiva: **colori oro, seppia e blu** inondano le tele, e le vedute, facendole apparire nell'inedita profondità atmosferica delle rappresentazioni: *temporali, nuvole, cascate d'acqua, arcobaleni, cime dai fianchi ripidi e dalle vette aguzze, il bianco candore delle cime rese visibile dalle aureole solari, sagome di casette di legno o di pietra con sullo sfondo altissime montagne e vicine a impenetrabili orridi*.

Non che mancassero abitudini pittoriche anche consolidate, basti pensare alle grandi tele presenti

nelle **villes cardinalizie del Lazio**, raffiguranti scene bucoliche, laghi e fiumi nelle cui acque fanciulle nude sorridono maliziose a chi le osserva, a volte con corollario di grotte tipiche della campagna laziale. Anche del Lazio artisti inglesi a fine Settecento hanno fatto ritratti e riportato in patria immagini che valgono più d'una fotografia moderna. Ma le suggestioni emanate dalle nuove e inconsuete visioni paesaggistiche montane, così in grado di suscitare non solo ammirazioni ma emozioni, capaci di far volare la fantasia dello spettatore e di creare turbamento anzi invidia per non essere mai stato in quei posti, sono determinanti per diffondere la nuova visione romantica delle Alpi. Il processo storico è andato ancora più avanti, grazie alla invenzione e alla diffusione della **Litografia**, che permette numerose tirature delle opere raffigurate, e le rende accessibili a un più vasto pubblico per il loro costo contenuto.

E' ricordato come il più grande conoscitore delle Alpi Occidentali del periodo storico l'inglese **William Brockedon**, il quale compie il suo primo viaggio nel 1824 alla ricerca dell'itinerario percorso da Annibale – vera e propria ossessione del secolo, su cui si incentreranno viaggi mirati e decine di libri. Si dice che abbia compiuto ben 58 passaggi in valli diverse, che per il loro tempo possono essere anche considerate vere spedizioni. Egli ama

Il Monviso di William Brockedon



talmente le Alpi che ne diventa anche il più grande divulgatore e promotore, sfruttando al massimo la sua grande capacità comunicativa e di scrittore.

Nel maggio del 1833 Brockedon scrive così al suo giovane amico **Camillo Benso Conte di Cavour**: *Mi accingo a pubblicare il diario delle mie escursioni, attraverso il quale spero di far conoscere meglio ai miei compatrioti i siti e i paesaggi delle vostre belle valli e di indurre gli inglesi a trascorrere l'estate e a spendere il loro denaro in Piemonte anziché in Svizzera.*

Nel 1836 vengono pubblicati a Londra da una Casa editrice inglese alcuni volumi dedicati alle **Alpi Svizzere** tradotti contemporaneamente non solo in inglese ma anche in francese, tedesco, olandese, e italiano. L'opera è corredata da innumerevoli incisioni, che consacrano definitivamente la Svizzera - e le Alpi - al pubblico inglese ed europeo. Un'opera cruciale anche nella cristallizzazione delle sequenze, dato che le 106 immagini di corredo definiscono ormai i posti da privilegiare in caso che si voglia fare un qualsivoglia viaggio da quelle parti. Tutta questa attenzione artistica motiva anche il recupero di antichi casolari e castelli, invoglia alcuni possidenti piemontesi a costruire nuovi edifici sulla fascia pedemontana. Meritano di essere citati il



marchese **Roberto Tapparelli d'Azeglio**, fratello di Massimo, che fa costruire il Castello di Roccolo, uno delle più interessanti realizzazioni del neogotico piemontese. Alla fine degli anni trenta l'industriale di vetro **Giuseppe Avena** fa costruire su un rilievo nei pressi di Chiusa di Pesio il Mombrisone, circondato da un bosco-giardino romantico. Sono la prova che l'ambiente alpino supera la soglia di luogo immaginario, e ostile, per divenire luoghi di socialità e di mondanità.

In queste poche righe abbiamo valutato l'influenza napoleonica sulla scoperta delle Alpi, il periodo della restaurazione che comunque non è riuscita

a fermare quanto di nuovo si andava affermando, siamo arrivati al fervore risorgimentale italiano. In questo percorso i più appassionati, anzi i più amanti delle Alpi sono gli Inglesi i quali, pur abitando lontanissimi, sono in primo piano: il **Club Alpino nasce a Londra il 22 dicembre 1857**. Ma dell'importanza di questo avvenimento ne parleremo in una prossima puntata.



*John Ball - Naturalista
Fontatore dell'Alpine Club*



**La nostra cassetta postale
è sempre aperta: aspettiamo le
vostre lettere sempre
più numerose!**



STORIE di DRAGHI e L'EFFETTO ENROSADIRA

sulle DOLOMITI

di Marcello RAGNI

Quando sono “nate” le Dolomiti? Forse è giusto dire nel primo giorno del mondo, ma fino a 50 milioni d’anni fa se ne sono state negli abissi di un oceano, da dove hanno cominciato ad emergere e ad innalzarsi, spaccandosi in pinnacoli e pareti portentose, separandosi e frastagliandosi in mille forme [come l’immenso tamburo di pietra del Gruppo di Sella, che ha un diametro di circa 8 km ed un’altezza di circa 1000 m sopra la quota dei quattro passi che lo circondano. La gigantesca forza orogenetica gli ha dato una sorprendente e atipica forma cilindrica con vertiginose pareti a picco, che in alto rientrano con un piccolo spiovente e tornano a salire fino al vasto pianoro superiore, dove si raggiungono i 3152 m con il Piz Boè].

Ma nella storia le Dolomiti sono nate molto più tardi della comparsa dell’uomo sulla terra. Seneca si domandava quale stolto intelletto poteva sopportare solo la vista delle montagne, che a differenza di fiumi e laghi (anche i più modesti) non avevano nome (a parte il *Mons Vesulus* = Monviso, chissà per quale inspiegato privilegio). E se da sempre nel mare regna il dio Nettuno, qui bisogna aspettare i romani con le loro esigenze di traffico e di eserciti in movimento attraverso le Alpi per avere una divinità competente, il dio Silvano, cui raccomandarsi contro gli innumerevoli spiriti maligni della montagna. “Possa tu ricondurre me e i miei a Roma” lo supplica Tito Pomponio, procuratore imperiale oltralpe; ma chissà come è andata a finire, visto che in caso fortunato promette di sacri-

ficare 1000 alberi d’alto fusto.

Quindi l’uomo si tiene lontano da queste montagne, a parte i Ladini, discendenti dei Reti, sottomessi e mischiatisi con i romani, popolo pacifico, che durante le invasioni barbariche e nei secoli bui si ritira nelle valli laterali poco accessibili e a lungo prive di valore strategico.

Passano i secoli, ma la paura resta. Nel 1027 un monaco dell’Abbazia di Novalesse (Cenisio) scrive che “le alte cime non sono luoghi di Cristo, perché vi regnano ancora gli dei pagani: chi si avventura lassù ha già rinunciato alla redenzione”. Meglio quindi vivere nelle grandi valli, magari protetti dalle mura di un castello [Nel Trentino ve n’erano 231. Se ne sono salvati 103, come il castello di Sabbionara ad Avio, che svetta da un colle sull’Adige, racchiuso da spesse mura turrette risalenti al Duecento e al Trecento, con il palazzo baronale, l’imponente mastio e con un bel ciclo di affreschi trecenteschi di scene di guerra nella casa delle guardie e decorazioni di gusto cortese nella stanza d’Amore].

Sui Dei pagani prende poi il sopravvento il diavolo, dando nome a passi, buchi, camini, forcelle e soprattutto ponti, e facendosi aiutare nelle opere malefiche da mostri di varie forme e dimensioni, che sputano fiamme e veleno. Alla fine del ‘600 il naturalista Scheuchzer, membro della Reale Accademia delle Scienze britannica, tenta una loro classificazione scientifica in Alati, Apterì, Apodi e Multipodi e cent’anni dopo, in pieno illuminismo,

il naturalista Kappeler pubblica accurati disegni di draghi, delle loro uova e delle loro larve, che ha visto schiudersi vicino Lucerna su Mont Pilato (!). Le autorità impongono un cordone sanitario intorno alla zona.

Ma le cose già stanno cambiando, forse constatando razionalmente che la maggior parte dei guai non vengono dai draghi e la montagna si candida a simbolo di rinascita spirituale. “Ho bisogno di torrenti” scrive Rousseau, “di rocce, di fitti boschi, di sentieri accidentati, di precipizi ai miei fianchi... Lo spettacolo delle montagne rapisce lo spirito, i sensi, ci si dimentica di tutto e di noi medesimi”. Le ricerche naturalistiche si fanno più attente. Nel 1788 Deodat Guy de Dolomieu studia e cataloga la composizione chimica e mineralogica di una particolare roccia calcarea, molto diffusa nel versante meridionale delle Alpi orientali. La chiama Saussurite, ma ben presto il nome è sostituito da Dolomia. Nel 1837 a Londra si pubblica una guida della Germania meridionale, citando the Dolomite Mountains e nel 1864 questo titolo va in copertina in un'altra guida di Churchill e Gilbert. E' un gran successo, nome azzecato, che non indica più un minerale (in verità un po' sparso nel mondo), ma una circoscritta zona di monti. E ne parlano, ne scrivono, ne dipingono in molti, artisti romantici (“nelle montagne classiche c'è un ordine d'autorità, mentre nelle Dolomiti c'è sobillazione: ogni cima tenta di rompere i legami con le vicine e quando li tollera nasce il capriccio” – Tanesini), escursionisti ed alpinisti (Paul Grohmann, Emil Zsigmondy, ...).

E poi sono arrivate le strade (della Val Gardena nel 1856, della Val Badia nel 1892, ...) e la ferrovia (del Brennero nel 1867, della Val Pusteria nel 1871). E sono arrivati i turisti, tanti; la paura sembra scomparsa (a volte anche la prudenza); gli antichi Ladini, che hanno lasciato il nome a luoghi, monti, rii e leggende, si sono ridotti a non più di 15000 nelle valli intorno al Gruppo di Sella e sono diventati abili albergatori e operatori turistici, pur conservando (e offrendo all'ospite insieme alle montagne più belle del mondo) un grande patrimonio di cultura, di costumi e di tradizioni.

Ma come in antico queste montagne ancora arrossiscono pudicamente ai baci del sole che tramonta (effetto *enrosadira*, dicono i Ladini), si rivestono nella buona stagione di fiori di mille colori, come nel giardino del Buffaure sotto il Sass d'Adam, mentre i draghi sembrano volati via, chissà dove, con tutto il traffico che c'è anche lassù...

La foglia

Frivola
sicura
con il vento danza
al sole sorride
alla pioggia regala le smorfie.
Quando l'Autunno
bussa alla porta
lei stanca
ma liberata
vola
sulla terra
nascondendosi
in essa.

M'immergo

Ricamo
la vita e la rammendo.
Penso
al silenzio
del pensiero
come
al frastuono.
M'immergo
dentro
alla ricerca del lampo e del tuono.

Luciana Fiorini Granieri, 1986, in
“fogli come foglie”, Editoriale Umbra



Camminando qua e là per l'Umbria

cose strane, cose amene, cose chiare ?

di Fausto LUZI

7° reperto

I cipressi potati e i cippi, sparsi qua e là per l'Umbria

Dove: Già dal titolo capirete che si tratta di girare per le campagne umbre ed osservare, prima o poi li noterete!

Usanza antichissima, questa di potare i cipressi in modo così preciso! Tradizione sia toscana che umbra, soprattutto in quest'ultima terra potati con una particolare forma.

Non l'ho voluto mai dire a mia suocera, perché ritengo che per lei suonerebbe solo come un'offesa, ma quel cipresso che tiene davanti alla sua casa, che ella pota con tanta cura, appare proprio com'è, inconfondibile nel suo profilo. D'altronde basta girare per le campagne umbre, a primavera, che ancora si trovano i contadini alle prese con scale e forbicioni a sfoltire i rami affinché esso diventi più bello.

E' la festa della natura, e lo sveltare del cipresso non è di sola funzione estetica, è augurale di altre nascite. Per questi motivi i cipressi erano e sono posti davanti alle case, come esibizione di orgoglio della prolificità, oppure più mestamente davanti ai cimiteri, come simbolo della rinascita.

<<.....

'Ntra qu'i cipressi 'n cima a la collina dormono 'nsieme i mi' genitori e 'gni tanto n'anonima donnina je mette avante 'mazzolin de fiori.>> ¹



I più significativi sono comunque quelli vetusti che si trovano ai crocicchi: potati o no, essi non sono stati piantati lì a caso. Sono parte di un significato magico ed esoterico antichissimo: si dice che nei crocicchi si possono trovare le streghe, si hanno apparizioni e rivelazioni, si formulano e soprattutto si sciolgono i malefici, si incontrano i genii, di solito temibili, con cui l'uomo ha interesse a riconciliarsi. Anche se la tradizione cristiana vi ha sostituito con cura edicole votive a scopo di scongiuro, o di sacrificio espiatorio o anche di implorazione, si prova il senso dell'incertezza quando, passeggiando da qualche parte, emuli di don Abbondio davanti ai Bravi, si scorge da lontano che il certo sentiero sta per incontrare l'incertezza di un bivio.

1) Giuliano Foresi, "Gni occasione pol' ni' bona", Petruzzi Ed. 1993, Pag. 29

Lo stesso talvolta vale per i cippi, quelle pietre cilindriche, allungate e arrotondate in cima, che si trovano davanti ai palazzi ma che si vede benissimo che risalgono a molto tempo prima, anche in piena campagna, relitti di un tempo che fu, spesso mozzati, che si possono trovare incastonati come gemme tra mura di chiese o addirittura adattati a sostegno delle acquasantiere, come è nel fronte della chiesa situata tra villa Fidelia a Spello, oppure a Terni nella chiesa di sant'Alò, dove un cippo fallico sostiene l'acquasantiera.



**Davanti san Guido,
Giosue' Carducci**

.....
*I cipressi che a
Bòlgheri alti e schietti
van da san Guido in
duplice filar,
quasi in corsa giganti
giovinetti
mi balzarono incontro
e mi guardar.*
.....



**Sopra: Cimitero di san Pietro Acqueortus (TR)
Sotto: Cipressi alla Pievuccia - Canneto (PG)**



Autunno



La pagina fotografica di Rita

M. Rita Zappelli ci ha inviato un'altra serie di foto. Questa volta il tema è: "greggi". E le foto sono quattro: una per ogni stagione dell'anno. Ci fa piacere parteciparle ai nostri soci e ai nostri lettori. Grazie.

Inverno



Primavera



Estate





una Rubrica tra amici

Lettere al Direttore e Comunicazioni alla Redazione

Una LETTERA INTERESSANTE

Preceduta da una telefonata, nella quale dopo i dovuti chiarimenti ci siamo intesi ed accordati, ho ricevuto dalla Sig.ra Pizzoni, domiciliata in quel di Casarampi, sopra Orsano e la Valle delle Meraviglie, nel territorio della media "Via della Spina" (l'area di Cammoro per intenderci), all'inizio dell'estate questa lettera che con piacere porto a conoscenza di tutti i nostri lettori.



Gentilissimo signor Daniele, mi perdoni se mi permetto di scriverle queste righe ma ho letto un articolo che lei stesso ha scritto sulla pagina del CLUB ALPINO ITALIANO, in cui parla del borgo di Casarampi. Purtroppo ho letto delle inesattezze riguardanti la Madonnina ivi collocata, Madonnina che lei afferma essere stata una idea alquanto balzana, in quanto edificata sopra un pozzo o meglio sopra una cisterna.

Innanzitutto, la statuina della Madonnina non è stata portata da Lourdes da una ipotetica signora Maria Pia, e messa là per chissà quale grazia ricevuta e contro il parere di alcuni abitanti. Le voglio raccontare come in realtà abbia preso quel posto. Venti anni fa io e mio marito abbiamo acquistato una casa a Casarampi e nello specifico proprio quella attaccata al pozzo. Il pozzo però non appartiene alla casa. Per noi Casarampi è stato subito un amore a prima vista, ci siamo innamorati di questo paesino così tanto, che molti pensano che siamo nati lì.

La casa era disabitata da più di 40 anni, ma mio marito, con l'aiuto di suo padre e del mio, in sette anni, lavorandoci tutti i giovedì pomeriggio e domeniche (giorni di chiusura della nostra attività), l'ha resa bella come noi la sognavamo, cercando dove possibile di mantenere la sua bellezza originaria. Il sacrificio è stato immenso ma la soddisfazione pure.

Adesso entro in parte io che ho sempre seguito passo passo i lavori e che dissi allora a mio marito: «Quando avrai finito la casa devi pensare al pozzo e sopra il pozzo ci metteremo una Madonnina». In realtà il famoso pozzo all'epoca era sovrastato da terra ed erbacce. Inizialmente lo abbiamo



Angelo Rampi, che è nato a Casarampi e vissuto lì fino all'età di 14 anni, poi per motivi di lavoro dei genitori si trasferì con la famiglia prima a Foligno e poi a Città di Castello dove tutt'ora vive. Fu lui che aveva del legno che io chiamo salvato e disse: «Per la nicchia della Madonnina ci penso io», e creò quel “guscio” dove ancora oggi risiede la statua. Finiti i lavori, con il contributo di tutti, mettemmo una porticina di ferro battuto con vetro per proteggerla e una luce per illuminarla la notte. Decidemmo tutti di far benedire l'Edicola dal parroco di Orsano e facemmo

una grande festa invitando anche gli abitanti dei paesini vicini offrendo loro dolci, pizze e tanto altro che ognuno di noi aveva preparato per l'occasione. Da allora la nostra Madonnina del Pozzo è al centro del nostro paese e non c'è nessuno che quando passa di lì non alzi gli occhi verso di Lei e quando è notte che si accende la lucina diventa quasi eterea. Vorrei scusarmi per averla forse annoiata, ma vorrei spendere ancora due parole per la persona che ha voluto fortemente creare il MUSEO DELLA CIVILTA' CONTADINA che forse sempre nel suo articolo non è stato abbastanza tenuto in considerazione. La sua realizzazione la si deve esclusivamente ad

ripulito tutto intorno e mio marito ha cementato e quindi reso praticabile lo spazio intorno. Ma poi c'è stato il terremoto che fortunatamente non ha toccato la nostra casa ma il pozzo sì. Fortunatamente dopo qualche anno il Comune di Sellano ha deciso di risanarlo. Ma ancora non bastava perché quell'angolo necessitava di essere ancora di più abbellito e così mio marito dietro la mia insistenza (ma non era necessaria in quanto anch'egli condivideva il mio sogno) ha iniziato a mattonare con pianelle e mattoni (recuperati dagli scarichi delle case ristrutturate dopo il terremoto), pezzetto per pezzetto, scalino per scalino, tutta l'area intorno al pozzo. Ora era giunto il momento dopo anni di mettere in pratica quel sogno, ovvero di metterci una Madonnina e così interpellai tutte le persone del paese e chiesi se anche a loro avrebbe fatto piacere questa idea. Tutti ne furono entusiasti anche se non escludo che qualcuno avrà avuto qualcosa da ridire, ma non mi è stato mai riferito. Acquistai la statua, ma ora bisognava sorreggerla e qui le posso dire che i legni che vennero usati e che lei ha definito “rubati”, o comunque sottratti, beh, le posso confessare che usammo legni salvati, e salvati intendo dire legni che dopo la ristrutturazione post terremoto erano stati abbandonati a tutte le intemperie e se qualcuno non li avesse recuperati e riutilizzati ora sarebbero solo legno fradicio. E qui entra in gioco una persona speciale,

ripulito tutto intorno e mio marito ha cementato e quindi reso praticabile lo spazio intorno. Ma poi c'è stato il terremoto che fortunatamente non ha toccato la nostra casa ma il pozzo sì. Fortunatamente dopo qualche anno il Comune di Sellano ha deciso di risanarlo. Ma ancora non bastava perché quell'angolo necessitava di essere ancora di più abbellito e così mio marito dietro la mia insistenza (ma non era necessaria in quanto anch'egli condivideva il mio sogno) ha iniziato a mattonare con pianelle e mattoni (recuperati dagli scarichi delle case ristrutturate dopo il terremoto), pezzetto per pezzetto, scalino per scalino, tutta l'area intorno al pozzo. Ora era giunto il momento dopo anni di mettere in pratica quel sogno, ovvero di metterci una Madonnina e così interpellai tutte le persone del paese e chiesi se anche a loro avrebbe fatto piacere questa idea. Tutti ne furono entusiasti anche se non escludo che qualcuno avrà avuto qualcosa da ridire, ma non mi è stato mai riferito. Acquistai la statua, ma ora bisognava sorreggerla e qui le posso dire che i legni che vennero usati e che lei ha definito “rubati”, o comunque sottratti, beh, le posso confessare che usammo legni salvati, e salvati intendo dire legni che dopo la ristrutturazione post terremoto erano stati abbandonati a tutte le intemperie e se qualcuno non li avesse recuperati e riutilizzati ora sarebbero solo legno fradicio. E qui entra in gioco una persona speciale,

ripulito tutto intorno e mio marito ha cementato e quindi reso praticabile lo spazio intorno. Ma poi c'è stato il terremoto che fortunatamente non ha toccato la nostra casa ma il pozzo sì. Fortunatamente dopo qualche anno il Comune di Sellano ha deciso di risanarlo. Ma ancora non bastava perché quell'angolo necessitava di essere ancora di più abbellito e così mio marito dietro la mia insistenza (ma non era necessaria in quanto anch'egli condivideva il mio sogno) ha iniziato a mattonare con pianelle e mattoni (recuperati dagli scarichi delle case ristrutturate dopo il terremoto), pezzetto per pezzetto, scalino per scalino, tutta l'area intorno al pozzo. Ora era giunto il momento dopo anni di mettere in pratica quel sogno, ovvero di metterci una Madonnina e così interpellai tutte le persone del paese e chiesi se anche a loro avrebbe fatto piacere questa idea. Tutti ne furono entusiasti anche se non escludo che qualcuno avrà avuto qualcosa da ridire, ma non mi è stato mai riferito. Acquistai la statua, ma ora bisognava sorreggerla e qui le posso dire che i legni che vennero usati e che lei ha definito “rubati”, o comunque sottratti, beh, le posso confessare che usammo legni salvati, e salvati intendo dire legni che dopo la ristrutturazione post terremoto erano stati abbandonati a tutte le intemperie e se qualcuno non li avesse recuperati e riutilizzati ora sarebbero solo legno fradicio. E qui entra in gioco una persona speciale,

ripulito tutto intorno e mio marito ha cementato e quindi reso praticabile lo spazio intorno. Ma poi c'è stato il terremoto che fortunatamente non ha toccato la nostra casa ma il pozzo sì. Fortunatamente dopo qualche anno il Comune di Sellano ha deciso di risanarlo. Ma ancora non bastava perché quell'angolo necessitava di essere ancora di più abbellito e così mio marito dietro la mia insistenza (ma non era necessaria in quanto anch'egli condivideva il mio sogno) ha iniziato a mattonare con pianelle e mattoni (recuperati dagli scarichi delle case ristrutturate dopo il terremoto), pezzetto per pezzetto, scalino per scalino, tutta l'area intorno al pozzo. Ora era giunto il momento dopo anni di mettere in pratica quel sogno, ovvero di metterci una Madonnina e così interpellai tutte le persone del paese e chiesi se anche a loro avrebbe fatto piacere questa idea. Tutti ne furono entusiasti anche se non escludo che qualcuno avrà avuto qualcosa da ridire, ma non mi è stato mai riferito. Acquistai la statua, ma ora bisognava sorreggerla e qui le posso dire che i legni che vennero usati e che lei ha definito “rubati”, o comunque sottratti, beh, le posso confessare che usammo legni salvati, e salvati intendo dire legni che dopo la ristrutturazione post terremoto erano stati abbandonati a tutte le intemperie e se qualcuno non li avesse recuperati e riutilizzati ora sarebbero solo legno fradicio. E qui entra in gioco una persona speciale,



Angelo Rampi, che sopra ho nominato; è lui che con passione e pazienza certosina ha recuperato quasi tutti gli oggetti che sono presenti nel Museo e che ha restaurato personalmente con la passione di chi ha vissuto personalmente l'utilizzo di quegli attrezzi. Visitare il Museo è una cosa che non si deve perdere se si viene a Casarampi, ma se aveste la fortuna di incontrarvi con Angelo durante questa visita, il piacere si triplica, perché lui potrà raccontarvi mille aneddoti sulla storia di quegli attrezzi e di coloro che li hanno usati ed essendo anche una persona molto estroversa e spiritosa non mancherà il divertimento nell'ascoltare quelle storie arricchite dai suoi commenti divertentissimi. Le posso assicurare che nelle sere d'estate quando ci ritroviamo tutti fuori nel vicolo del paese e c'è Angelo che tiene banco con le sue storie, noi le riviviamo guardando i suoi occhi, perché da loro traspare tutta la passione l'amore e il trasporto che lui ha per Casarampi e per la sua storia e non c'è angolo del paese di cui lui non ricordi ogni minimo particolare o avvenimento divertente o tragico che sia. E inoltre chi è che ha ideato e cucito le oltre 500 tovagliette del cestino contadino utilizzato durante i *pic nic* della festa del Museo? Lui, Angelo.. E' un vulcano di idee, di passione, e di instancabile volontà di creare sogni e per fortuna ce lo abbiamo noi.

Ora la saluto sperando ancora di non averla annoiata, però ci tenevo a farle sapere queste cose, che magari Paola nella sua grande disponibilità le avrà già raccontato.

La saluto cordialmente e vi aspettiamo a Casarampi,

Catiuscia Pizzoni

Foligno, 22 giugno 2016

Ma ecco il breve racconto che scrissi, racconto in parte sulla base di testimonianze fornitemi ed in parte gioco di fantasia, anche provocatoria. Ed ecco che, a distanza, di qualche anno, una risposta vi è stata. Sono grato alla Signora Pizzoni per questa utile segnalazione.

Il racconto risale a poco più di 2 anni fa.

CASARAMPI

Casarampi è un piccolissimo borgo non lontano da Sellano, ormai pressoché del tutto ristrutturato, grazioso e suggestivo, che potrebbe bene a ragione essere chiamato Casa Rampi, dato che è la famiglia Rampi che lo "creò", tempo addietro. La fa-

miglia Rampi & Bianchi è ormai l'unica famiglia che lo abita tutto l'anno. D'estate il borgo si anima; alcune decine di persone lo tornano a vivere. Sono coloro che un tempo lo popolavano (pochissimi oramai), e i loro figli e nipoti (a volte numerosi), ora altrove residenti. In altre occasioni, quali importanti festività, come il Natale o la Pasqua di Resurrezione, può capitare che qualche famiglia qui si trasferisca per qualche giorno. Maria Pia, ma non sappiamo se questo sia il suo vero nome, è un'anziana signora che qui abitò. Ora, anch'ella, risiede altrove. Ma è tuttora legata al posto: di tanto in tanto vi torna. Anni addietro, pia e devota, si recò a Lourdes; un pellegrinaggio devozionale, per l'appunto. Ebbene, il viaggio fu di tal conforto che decise di acquistare la statua di una madonnina (trenta centimetri circa di altezza nel suo tradizionale abito celeste), per la quale ipotizzò la edificazione di una edicola, in cui inserire tale oggetto religioso. La scelta ove costruirla fu però non da tutti ritenuta adeguata; per svariati motivi. Il primo potrebbe riferirsi al fatto che nel borgo vi è una cappella dedicata a S. Bernardino: i fedeli, per una preghiera, preferiscono in caso rivolgersi a questo santo. E poi quale idea balzana è stata mai quella di edificare l'edicola sopra di un vecchio pozzo, o, meglio, di una cisterna di riserva d'acqua? E poi, e poi... per il parapetto in legno mancavano alcuni pezzi.

Come reperirli? Tra un furto ed un altro, che qui sembra non infrequente (recentemente a Paola hanno impunemente sottratto una decina di galline e due galli... si fa per dire), ad una famiglia ormai quasi sempre assente scomparvero alcuni ceppi di buona legna. Dove saranno finiti? Si sospettò per completare l'edicola. Se così fosse, quale atto devozionale sarà mai in grado di perdonare tale furtarello? Sta di fatto che la comunanza, anzi l'Università Agraria, comunque ed in ogni caso si compattò e tutti insieme, gli abitanti di Casarampi, quelli fissi e quelli saltuari, contribuirono alle spese per l'erezione di questa struttura devozionale ma...: anomala. Perché una madonnina di Lourdes e per quale mai "grazia ricevuta"? Perché un'edicola al centro del piccolissimo borgo (è bello, così ristrutturato, con il suo Museo della Civiltà contadina che lo arricchisce e lo premia; meglio: premia lo sforzo di Paola e dei suoi famigliari, soprattutto) e con quale significato? Perché sopra e a sigillare un pozzo potenzialmente necessario? E l'impatto visivo dove lo mettiamo?

Mah!

La Via degli Dei da Bologna a Firenze

Un'esperienza molto coinvolgente

(Testimonianza del nostro inviato Fausto Luzi)

Invitato dalla Redazione di questo giornale di fare uno scoop su questa proposta escursionistica del Cai perugino, mi sono iscritto al trekking, ho pagato e ho partecipato all'intero percorso. Posso quindi riferire a pieno titolo, come persona informata sui fatti. Questa è una rivista seria, che ha mandato una persona affidabile -come me- ad accertare la veridicità di resoconti, che non si voleva che apparisse volutamente gonfiata.

Non si può negare che il trekking sia stato una camminata seria, molto seria, non di quelle gitarrelle che si fanno passare per *chissà che*, perché prometteva una faticosa settimana di cammino su

un percorso accidentato, costellato di monti bassi apparentemente ma costantemente da scendere e risalire, attraverso luoghi isolati e complicati sia per l'orientamento che per gli eventuali soccorsi che si dovessero rendere necessari in caso di malaugurata sorte.

Ebbene, tutta la prima parte della premessa è stata mantenuta appieno, altroché: anche se i monti non sono di elevata altimetria, il percorso è stato un continuo guadagnare quota e subito dopo riprenderla, ore e ore di cammino a velocità sostenuta, soste frequenti ma brevi. Ogni giorno, insomma, tappe tra i 25 e i 30 km, che divise per 4 km orari di velocità hanno fatto 8/10 ore di costante cammino al giorno, che per i sei giorni hanno portato allo strabiliante risultato di 142 chilometri, pari esattamente alla distanza (pedonale) che c'è tra Bologna e Firenze, passando per il crinale degli Appennini e per il Passo della Futa.

Un percorso pieno e tondo, non si è voluto tralasciare nulla, il gruppo ha iniziato a camminare appena scesi dalla stazione ferroviaria di Bologna per smettere solamente all'interno della Stazione Santa Maria Novella di Firenze. Mai scoraggiati da previsioni meteo veramente infelici, che promettevano rovesci d'acqua che puntualmente o non si verificavano oppure che interessavano i monti circostanti, ma che si riuscivano a schivare come novelli Mosè sul mar Rosso. Forse merito del roteare vorticoso dei nostri bastoncini, sempre di valido aiuto su pendii ricchi di fango. Eh sì, abbiamo scoperto che l'orogenesi appenninica di quei posti è avvenuta da pochi milioni d'anni, il suo recente sollevamento dal placido mare Padano ha portato in alto anche lo spesso strato sab-



bioso così che, inumidito dal clima inclemente, si è trasformato in un fastidioso e anche pericoloso *macco*. Ma nessuno ha sporcato altro che lo strato di *gore-tex* che protegge gli scarponi, non una scivolata da cui riprendersi con un'agile ancata, non una *culata* su quel lercio pavimento.

Un gruppo, alla partenza e all'apparenza, variegato, affidabile fino a un certo punto. Invece no, si è dimostrato voglioso di camminare, di scherzare, compatto come pochi. Che non ha disdegnato varianti aggiuntive di distanza per soddisfare curiosità o interessarsi di punti culturali. Occasioni che non sono mancate, in quanto il tracciato ricalca la **Flaminia Militare**, costruita dai Romani nel 187



a.C. e riportata alla luce in ampi tratti da sapienti scavi archeologici. Il tracciato scoperto e documentato di questa antica strada, realizzata dalle legioni romane, è di circa 24 km ed è caratterizzata dall'essere presente sui crinali di alcuni monti. Essa presenta le caratteristiche tipiche di una strada ufficiale: è lineare, ha una larghezza costante di 2,40 m e è stato calcolato che per ogni metro lineare siano stati utilizzati 25 quintali di arenaria, tratte da varie cave ancora visibili. Una vera emozione potervi ricamminare sopra a quegli antichi basolati. Oppure camminare nei luoghi dove sono ancora visibili le trincee e le fortificazioni tedesche della **Linea Gotica**, vallo militare della seconda guerra mondiale. L'estremo tentativo dei Nazisti di fermare l'avanzata delle forze alleate ha comportato anche in quelle montagne mesi e anni di guerra spietata,

e l'uccisione di tante persone che comunque si opponevano al dominio fascista e nazista. Al Passo della Futa è presente il maggiore tra i cimiteri militari germanici in Italia, con quasi 33.000 salme, ed è stato anch'esso fonte di emozione visitarlo, anche se in quel momento stava piovendo.

Merita di essere menzionata anche la **qualità degli alloggi**, perché in ognuno di essi il trattamento è stato simpatico e generoso. Anche per loro merito, la cena serale si è sempre caratterizzata per il momento più ricco di voglia di scherzare, oltreché di necessità di rimettersi in forze. E a proposito di battute, quella più infelice va ascritta a quando il custode della Rocca del Trebbio, incerto di farci entrare per una da noi desiderata visita, ci chiede maliziosamente se eravamo degli Alpini, al che uno di noi si vanta di esserlo stato, ma commette l'errore di definire gli Arditi un Battaglione e non una Brigata. Al che, questi, da bravo toscano, ce l'ha fatta patire, però poi ha spalancato il cancello.

Si, una nota di riflessione la voglio lasciare alla considerazione dei nostri lettori. Il percorso era tanto lungo e qualche volta non privo di incertezze, nonostante sia stato segnalato con tanta cura, sia con le vernici caine che con tanti cartelli indicatori. Il fatto che alcuni di noi, soprattutto i **valenti capigita**, fossero dotati del **Global Positioning System** era un'opportunità in più per essere tranquilli di percorrere il sentiero giusto; ma questo uso – ecco il motivo della mia riflessione – è stato troppo insistito, quasi soverchiante. E' senz'altro una meraviglia del pro-



gresso tecnologico, ma a volte mi è sembrato di dover camminare con gli occhi puntati sulle proprie scarpe più che a rivolgere lo sguardo su quelle montagne così cariche di storia e di boschi, con panorami carichi di suggestione.

I nomi dei partecipanti? Eccoli: Rinaldo T., Franco C., Marcello B., Fabrizio F., Roberto B., Giorgio G., Fausto L., Alberto B., Alberto V., Giorgio V., Pierantonio C., Claudio C..

Dodici, un bel gruppo, motivato, allegro, compatto e anche buongustaio nelle allegre tavolate. 142 km di una mega escursione di grande qualità.



Ogni atto sul territorio è un atto politico (Eugenio Turri)

Così Wu Ming 2 (2010 e 2015) da l'incipit al suo prezioso libro il cui titolo potrebbe confondere le idee, visto che il Sentiero degli Dei è allocato tra i Monti Lattari e la costiera del Cilento (ove il buon Luzi pare porterà un gruppetto di CAINI). In ogni caso chi non ha potuto partecipare alla spedizione dei 12 caini perugini può rifarsi nella lettura di questo testo le cui note introduttive sono:

- Una buona parte di questo libro consiste nella descrizione del cammino che va da Bologna a Firenze, da Piazza Maggiore a Piazza della Signoria, conosciuto con il nome di Via degli Dei...
- Una buona parte di questo libro ha per protagonista un personaggio fittizio, con i suoi pensieri e le sue motivazioni...
- Una buona parte di questo libro si basa sulle esperienze dell'autore lungo la Via degli Dei...
- Una buona parte di questo libro denuncia le "emergenze ambientali" che affliggono l'Appennino...



Giovedì Senior

Settembre, Ottobre 2016

Programma approvato nella seduta del Consiglio Direttivo del Gruppo Seniores del 9 Agosto 2016 e dal Consiglio Direttivo della Sezione del ...



	Titolo	Coord. Log.	→	Disl.	h	q.m.	D	zona
1 Set	Monte Lieto - Castelluccio	Brunori A. Cassani M. A. D'Amato N..	10	450	4,5	1944	E	Sibillini
8 Set	Rasiglia – Volperino - Verchiano: Tempo di more di rovo	Crotti D. Mercuri A. Mariani G.	12	500	4	950	E	Folignate
15 Set	Terminillo : I Sassetelli	Giacchè G. Ragni M. Ricci V.	10	400	4,5	2216	E+	Monti Reatini
22 Set	Anello del Purello	Barberini A. Giacchè G. Manfredini U.	13	760	5	1124	E	Monte Cucco
29 Set	Le meridiane intorno a Campello	Bifani M. Crotti D. Manfredini U.	8,5	200	4	550	T	Spoletino
6 Ott	Monte Gioco del Pallone	Crotti D. Ragni M. Ricci V.	13	700	5	1227	E	Appennino Umbro- Marchigiano
13 Ott	Croce di Mora: anello da Palazzo d'Assisi	Mossone M. Ricci V. Crotti D. Barbanera V.	14	500	4,5	644	E/T	Assisate
20 Ott	Bomarzo e la Piramide Etrusca	Furin G. Luzi F. Ragni M. Salani M	12	350	5	300	E	Viterbese
27 Ott	Monte Pormaiore da Colle di Nocera	Ricci V. Crotti D. Mossone M.	13	700	4,5	1133	E	Gualdese



Utile CURIOSITA' per l'escursionista



UNA NUOVA VIPERA

per l'Italia

A cura della Redazione e dell' OSTAM di Perugia

*Nel Numero15 di IN...CAMMINO (marzo 2015, anno III) avevamo parlato della vipera e del suo pericoloso morso, dando indicazioni varie al riguardo. In tale circostanza avevamo detto che al genere **Vipera** (fam. **Viperidae**) quattro erano le specie presenti in Italia; queste:*

- **Vipera aspis** (l'aspide!)
- **Vipera berus** (il marasso palustre);
- **Vipera ammodytes** (la vipera dal corno);
- **Vipera ursinii** (la vipera dell'Orsini).

Orbene nel numero di luglio di NATIONAL GEOGRAPHIC abbiamo letto una interessante nota nella quale si dice che è stata individuata una nuova specie: la **Vipera walser**, il cui habitat naturale sembra essere rappresentato dalle Alpi piemontesi.

Riportiamo parte di quanto con curiosità abbiamo letto, a firma di Andrea Battisti:

“... Battezzata *Vipera walser* (sp. nov.), veniva fino a poco fa confusa con un'altra specie, con la quale però avrebbe ben poco a che fare [la *V. be-*

rus]. A detta del naturalista Lorenzo Laddaga, oltre ad alcune piccole differenze morfologiche, sono le analisi genetiche condotte sul DNA mitocondriale e nucleare ad aver dimostrato che *V. walser* è completamente differente dalle altre vipere italiane. La sua storia evolutiva, per molti versi ancora poco conosciuta, porta a considerare questa nuova specie addirittura affine alle vipere del Caucaso. Ma alla buona notizia si accompagna un dato sconcertante: il serpente appena scoperto potrebbe già ritenersi a rischio di estinzione.

La ristrettezza del suo areale, infatti, porta a considerare questa specie come una delle vipere più minacciate del pianeta. *V. walser* vive unicamente tra i 1.500 e i 2.100 metri di quota, in un areale inferiore ai 500 chilometri quadrati all'interno di poche vallate dell'Italia nordoccidentale: un ambiente caratterizzato da precipitazioni molto frequenti, per questo unico e già patria di numerosi endemismi. Ma i cambiamenti climatici in atto non sarebbero l'unica minaccia per la nuova vipera: ... «c'è il fattore novità, che potrebbe interessare anche collezionisti e allevatori».

La foto del mese



Wooow !!! Che sollievo ...
non ce la facevo proprio più!



Certo che dover arrivare
fino in Aspromonte per farsi
un "pediluvio"...

**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**



In...cammino, è rivista del Gruppo Seniores ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.

Sono ben 14 i gruppi di questa sezione: gradito è il loro coinvolgimento, con racconti, suggerimenti, idee, proposte, note varie, riguardanti la montagna e quanto ad essa è connesso.

I numeri arretrati sono tutti reperibili nella homepage di www.montideltezio.it (in basso a sinistra basta cliccare su INCAMMINO).

Nel Sito CAI Perugia - Gruppo Senior, in homepage sono reperibili i numeri dallo Speciale Estate 2014.

Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il direttore responsabile, D. Crotti: daniele.nene@email.it. Grazie a tutti sin da ora.

Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito: www.caiperugia.it oppure vieni a trovare in Sede Via della Gabbia, 9 - Perugia martedì e venerdì 18,30-20,00 tel. +39.075.5730334

in...cammino

Rivista on-line
del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

**Anno IV-numero 29
settembre-ottobre 2016**



Comitato di Redazione

Daniele Crotti (Direttore)

Francesco Brozzetti

Fausto Luzi

Ugo Manfredini

Vincenzo Ricci

Impostazione grafica ed impaginazione

Francesco Brozzetti

Hanno partecipato a questo numero:

Francesco Brozzetti

Daniele Crotti

Fausto Luzi

Ugo Manfredini

Angela Margaritelli

Fausto Moroni

Marcello Ragni

Vincenzo Ricci

Francesco Santantoni

Maria Rita Zappelli



**Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia**



Admer Tadrart

foto di Fausto Moroni

(In italiano:

pendolari che aspettano il treno...!)